



È giusto prendere le impronte digitali ai rom presenti in Italia?

Il Governo ha proposto di schedare gli irregolari, ma il Parlamento europeo ha criticato l'iniziativa

SÌ

TUTELA LE PERSONE ONESTE, IN PRIMO LUOGO I BAMBINI

Perché pensa che prendere le impronte ai rom potrebbe essere un sistema utile?

Troppo spesso i bambini rom vengono sfruttati e ridotti in uno stato di vera e propria schiavitù, vengono utilizzati per l'accattonaggio e per commettere vari tipi di reati. Al di là dell'obiettivo di incrementare la sicurezza, è evidente che uno degli scopi primari di questa iniziativa è proprio quello di far sì che i loro diritti, primo fra tutti quello all'istruzione, vengano garantiti.

Ci si deve limitare a loro o l'iniziativa potrebbe riguardare anche altri individui?

Si parla di rom perché sono numerosi i casi che li riguardano. Sarebbe, però, più giusto che le impronte venissero prese a tutti i bambini sfruttati e coinvolti in attività illecite, a prescindere dall'etnia o dalla nazionalità.

Sulla questione rom ci sono altre proposte in Italia?

Si, una proposta di legge regionale che ho presen-

tato l'anno scorso, con la quale si prevede che gli appartenenti alle comunità nomadi che desiderano entrare nei campi di accoglienza, oltre a non avere precedenti penali, debbano anche, nel rispetto delle norme di pubblica sicurezza, farsi identificare dal Comune di accoglienza. Per poter restare nel campo di sosta, si stabilisce anche che i nomadi debbano versare una cauzione e una quota mensile per coprire i costi relativi all'uso di acqua potabile, energia elettrica e raccolta rifiuti e per eventuali danni causati alle strutture ospitanti. Il periodo massimo di sosta previsto, pari a 6 mesi, è prorogabile solo nel caso in cui nel nucleo familiare siano presenti dei minori in età scolare che abbiano regolarmente frequentato e frequentino almeno il 90% delle lezioni. Nella proposta si prevede, infine, l'allontanamento dai campi nomadi e l'inibizione all'accesso ad altre strutture regionali nel caso in cui siano violate le norme stabilite: per esempio, se i



Silvia Ferretto Clementi, già consigliere di An per la Lombardia

minori non vengono mandati a scuola, se le strutture dell'area attrezzata sono danneggiate, se si ospitano persone non regolarmente registrate o non si è in regola con i pagamenti previsti.

Che cosa pensa della decisione di estendere, dal 2010, la rilevazione delle impronte a tutti i cittadini?

È una buona idea, perché in questo modo le forze dell'ordine, potendo disporre di dati d'identificazione certi, avranno la possibilità di lavorare con maggiore efficienza. Sono stata anche una delle prime a proporre la banca dati nazionale del Dna. Molti Stati europei l'hanno già realizzata e, data la maggiore transnazionalità dei fenomeni criminosi, è fondamentale che tutti lo facciano così da consentire, attraverso scambi di informazioni, più collaborazione a livello internazionale.



Carlo Monguzzi, consigliere dei Verdi per la Lombardia

Perché ritiene che la schedatura delle persone rom sia una mossa sbagliata?

Non è sbagliato il principio in sé, ma come è stato portato avanti il tutto. Mi spiego: personalmente sono a favore del principio che chi vive in uno Stato, in questo caso l'Italia, sia identificabile attraverso vari sistemi. Esiste la carta di identità e la possibilità di prendere le impronte digitali che sono un modo di identificare una persona con scarsa possibilità di falsificazioni o di errori. Non mi sembra, però, giusto che solo i rom, inizialmente, siano oggetto di questo tipo di controllo. È giusto invece che tutti i cittadini italiani siano controllati e identificabili. Tanto è vero che personalmente condivido l'emendamento che prevede che le impronte digitali siano prese a tutti gli italiani dal 2010, che ha ottenuto il sì da entrambe le parti nelle commissioni

NO

SAREBBE STATO PIÙ CORRETTO ESTENDERLO A TUTTI I CITTADINI

Bilancio e Finanze della Camera. In questo modo la carta d'identità acquisisce ancora più valore.

Secondo lei in che cosa ha sbagliato il ministro Maroni?

Nel modo in cui ha fatto la proposta. Maroni non si è preoccupato, prima, di informare i rom su questa possibilità, spiegando che si tratta di una manovra di sicurezza e che, quindi, le persone oneste non hanno nulla da temere. Niente di tutto questo: la cosa è stata data per scontata e, quindi, giustamente, non solo l'etnia rom, ma anche le forze politiche all'opposizione e il Parlamento europeo l'hanno vissuta, infatti, come un'operazione fortemente discriminatoria e antidemocratica. Ora, fortunatamente, il fatto di prendere a tutti le impronte digitali supera il problema. I rom, che vivono in Italia e che desiderano lavorare e integrarsi, a questo punto hanno davvero tutto l'interesse a essere considerati cittadini italiani a pieno titolo e a tutti gli effetti.

A suo avviso c'è davvero chi desidera integrarsi? L'impressione è che siano fortemente ancorati alle loro tradizioni e alla loro etnia...

Si, i rom onesti esistono e sono la maggioranza. Ne siamo convinti, perché li conosciamo. È vero, ci sono anche tra loro, come dappertutto, frange di delinquenza che vivono nell'illegalità e, cosa più aberrante, sfruttano i bambini per mandarli a rubare anziché a scuola: dobbiamo salvare i piccoli e metterli in prigione i delinquenti. È poi decisivo operare tra i rom onesti, fare prevenzione, offrire lavoro e far capire che devono integrarsi e pagare le tasse come tutti i cittadini normali. Solo se si sentiranno parte del nostro popolo saranno poi disponibili anche a denunciare i fenomeni di delinquenza che si annidano nei loro campi. Dobbiamo arrivare all'integrazione, ma convivenza civile vuol dire prima di tutto osservanza di leggi e regole e reciproco rispetto di cultura e abitudini. Questo deve valere per tutti.